

Schweizerisches Bundesarchiv, E4264#1985/196#34334\*, TELI, GIOVANNI, 02.07.1904, (1944 - 1945). N21991

## **Giovanni Teli**

Nella scheda che compila per il Governo Militare Alleato Teli ribadisce quanto afferma Castagna:

dal settembre 1943 rifugiato in Erna con P. Vitali e A. Castagna sino alla metà di ottobre. Ritornai a casa sino al 14 febbraio ma ricercato doveti fuggire e sempre con Vitali e Castagna a Colico sino al giorno in cui con le carte rilasciate dal Comitato di Liberazione Nazionale potei entrare in Svizzera dove rimasi sino al 1° maggio 1945.

Giovanni Teli nasce a Lecco il 2 luglio 1904, fu Giuseppe e fu Maria Formentini. È sposato con Natalina Rocco, ha due figli ed una figlia nati tra il 1927 e il 1934. Quando espatria in Svizzera ha quarant'anni ed il figlio più giovane ne ha nove. Dal suo Verbale d'interrogatorio a Bellinzona il 23 aprile 1944 sappiamo che anche lui quando entra in Svizzera presenta la lettera di «recommandation du comité de Libération National du 15.4.1944 signée Pietro Longhi». Quando ha risposto alla chiamata militare è stato soldato nel 17° reggimento di Artiglieria di campagna a Novara, così prosegue la sua deposizione:

Motivo della fuga: Per evitare la cattura da parte della milizia repubblicana a causa della mia attività politica contro il regime.

Circostanze della fuga: Ho completato le scuole elementari a Lecco e sono stato poi impiegato presso la fabbrica Rocco Bonaiti di Lecco, dove ho sempre lavorato come meccanico fino alla mia recente partenza. Sono padre di tre figli (una femmina di 16 anni e due maschi di 13 e 9 anni) che vivono a Lecco con mia moglie. Ho completato il servizio militare obbligatorio nel 1924 e sono stato congedato dopo cinque mesi. Da allora, non ho più prestato servizio. Non sono mai stato iscritto al Partito Fascista. Il 25 luglio 1943, con un gruppo di compagni, abbiamo rimosso da tutte le vie e le piazze di Lecco tutti i cartelli che ricordassero il regime appena rovesciato. Ripresi quindi il mio solito lavoro, ma l'8 settembre 1943, dopo l'armistizio, con i tedeschi e i neofascisti che avevano occupato la città, mi unii ai partigiani sulle montagne di Lecco, dopo aver contribuito l'8, il 9 e il 10 settembre 1943 a togliere dalle caserme le armi che i soldati avevano abbandonato prima di fuggire. Consegnammo queste armi ai partigiani. Vissi con loro nella macchia; verso metà ottobre, i gruppi furono attaccati dai tedeschi e dai repubblicani; il gruppo si sciolse per mancanza di organizzazione e munizioni; ci furono morti e feriti da entrambe le parti. Si riuscirono ancora a formare gruppi, ma i tedeschi, ritirati dopo due giorni di combattimenti, tornai a casa. Ripresi a lavorare. Il 14 marzo 1943, i repubblicani vennero a prendermi a casa, avendo constatato che avevo organizzato lo sciopero della settimana precedente nella fabbrica dove lavoravo. Riuscii a fuggire in tempo, avvisato da uno sconosciuto, probabilmente un membro del comitato, che aveva vissuto nella macchia fino al 21 aprile 1944. Ero in Valtellina quando, lunedì 17 aprile 1944, un membro sconosciuto del comitato ci raggiunse a Colico, intimando a me e ai miei compagni di tornare in Svizzera, poiché eravamo ricercati. Mi consegnò una lettera di raccomandazione per le autorità svizzere e mi chiese di recarmi immediatamente a Urio (Lago di Como), dove una guida

ci avrebbe accompagnato al confine. Partimmo (6 persone) mercoledì 19 aprile 1944 per Colico, da lì a Varenna, e poi in barca remammo fino a Menaggio, dove raggiungemmo la barca per Urio. In un ristorante, trovammo un ragazzo che ci accompagnò in montagna. Quel giorno non fu possibile attraversare il confine. Così restammo in una baracca fino al giorno dopo, e un'altra guida ci scortò finalmente al confine, che attraversammo il 21 aprile 1944 alle 5:30 del mattino. Il nostro compagno, Giuseppe Milani, che aveva i piedi doloranti, rimase alla baracca e credo che sia tornato a casa. Dopo mezz'ora, incontrammo la Guardia Svizzera, che ci accompagnò a Bruzella, dove fummo interrogati e poi condotti a Chiasso e Bellinzona.

Successivamente afferma che «Non chiederò la mia liberazione, poiché non ho i mezzi necessari per sopravvivere». Si rende disponibile a lavorare ovunque, in campagna o altrove, per rendermi utile in qualche modo, questo perché chiede di poter rimanere in Svizzera fino alla fine delle ostilità, il suo rientro potrebbe comportare l'arresto e severe punizioni. Ha con sé 800 Lire che gli sono state fornite dal Comitato di Liberazione Nazionale. Giovanni Teli tra la fine di aprile ed il giugno 1944 si trova internato nel campo di Lugano, Casa d'Italia, da cui uscirà il 28 giugno per raggiungere il campo di lavoro di Lajoux nel Vallese in quanto il 14 giugno è stato ufficialmente riconosciuto come internato in Svizzera. Nel mentre avviene questo passaggio burocratico, l'Ufficio centrale di Berna della Divisione di Polizia comunica che «La richiesta di sistemazione del rifugiato italiano Teli Giovanni [...] presso Gottfried Mischer, agricoltore di Arisdorf/Bld, può essere accolta». Il paese di Arisdorf si trova ben lontano dal Vallese! Il percorso di Teli nella Svizzera lo porta a Lajoux il 10 luglio da dove esce il 14 agosto. Si trova accasato presso Gottfried Mischer, agricoltore di Arisdorf/Bld che la abbandona in data non nota per entrare il 15 settembre nell' A.F Magden nel cantone di Aarau. Il 19 ottobre è a Rabius da dove esce l'8 gennaio 1945 per Möhlin. Il 9 marzo chiede al Dipartimento federale di Giustizia la possibilità di ritirare dalla Banca Popolare Svizzera 25 Franchi per acquistare un paio di «scarpe da passeggio». L'istanza verrà respinta il 20 marzo perché «il datore di lavoro non ha versato alcun salario [...] poiché non fu soddisfatto del vostro lavoro». Abbiamo notizia che il 1° maggio 1945 lascia il campo di Möhlin e si avvia verso il rientro in Italia.

È probabile che presenti domanda di riconoscimento partigiano in quanto nel Fondo Riconpart, Giovanni Teli è presente ma non è riconosciuto in alcuna qualifica